

«Anche chi crede in me,  
compirà le opere  
che io compio»

(Gv 14, 12)

*«In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.*

*Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.*

*Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò...*

*Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce.*

*Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi» (Gv 14, 12-14; 16-17).*

Durante l'ultima cena, là dove ogni sillaba assume valore di testamento, il Maestro consegna ai suoi discepoli l'orazione.

L'uscita dal cenacolo di Giuda, la predizione del rinnegamento di Pietro, avevano cancellato ogni aria di festa da quella cena.

Il cuore degli apostoli era profondamente turbato e, quasi non bastasse a schiantarli, Gesù annuncia

la sua separazione da loro, non come un fatto lontano, ma imminente, che avverrà «*subito*».

Altro che prospettive esaltate e gloriose!

Altro che instaurazioni del Regno di Dio!

Altro che missioni agli estremi confini della terra!

Un uragano pauroso stava per annientarli; mai come in quel momento il cuore tremava, si sentivano piccoli, avrebbero voluto scomparire per non vedere la propria rovina (cf. Nm 11, 15).

Proprio in una tale situazione psicologica e spirituale senza via d'uscita, Gesù consegna la preghiera come soluzione di tutte le difficoltà.

Una preghiera senza esclusioni di campo: «*Qualunque cosa chiederete*».

Una preghiera consistente, efficace, conclusiva: «*Compirà le opere... ne farà di più grandi... la farà... io la farò*».

Una preghiera che fa toccare con mano l'onnipotenza di Dio perché non avviene per iniziativa dell'uomo ma per suggerimento dello Spirito Santo, di uno Spirito che non rimane un visitatore occasionale ed 'esterno' alla persona, ma l'accompagna da vicino: «*presso di voi*», anzi «*dimora*» stabilmente dentro chi crede: «*sarà in voi*».

È Lui il Consolatore di quell'ora tremenda, e di ogni altra ora tribolata, Lui «*Spirito di verità*» che rivela all'uomo la sua nullità e miseria, perché rinunci alla solitudine dell'autosufficienza e si apra alla comunione con Dio, accolga il dono del Padre, che è Gesù: «*Chi crede in me...*».

Questo è il ruolo della preghiera.

Le parole del Maestro aprono il cuore alla più grande fiducia; aiutano a sperare sempre, nonostante tutto, e ci spronano a deciderci per la preghiera che fa un tutt'uno con la vita.

Affrettiamoci a imparare un'arte tanto alta: ci occuperà, deliziandoci, nei secoli eterni.

La rapida giornata che viviamo sulla terra è una scuola: vi si impara a conoscere, amare e servire il Creatore, con il quale poi si godrà in eterno: e tutto questo si identifica con l'apprendimento della preghiera.

Chi prega conosce, chi prega ama, chi prega obbedisce, chi prega già inizia quaggiù un costume di vita degno del Regno dei cieli.

Chi prega sente la divina Presenza, non ha alcun dubbio circa la suprema Realtà.

Chi prega riconosce il dominio del suo Signore.

Chi prega ottiene ogni forza per realizzare il volere di Dio.

La preghiera, nell'ora della paura.

La preghiera, respiro dell'anima.

La preghiera, riposo in Dio.

La preghiera, chiave dei tesori di Dio.

La preghiera e l'intimità divina.

Le nostre sono semplici considerazioni, un umile balbettio intorno a un argomento inesauribile quanto eccellente.

Chi fa vera preghiera ha Dio in suo favore.

*«Nell'ora della paura, io in te confido.*

*In Dio, di cui lodo la parola,*

*in Dio confido, non avrò timore:*

*che cosa potrà farmi un uomo?*

*Allora ripiegheranno i miei nemici,*

*quando ti avrò invocato:*

*so che Dio è in mio favore.*

*Su di me, o Dio, i voti che ti ho fatto:*

*ti renderò azioni di grazie,*

*perché mi hai liberato dalla morte.*

*Hai preservato i miei piedi dalla caduta,*

*perché io cammini alla tua presenza*

*nella luce dei viventi, o Dio»*

*(Sal 55, 4-5.10.12-14).*

L'orazione è il respiro dell'anima: attività essenziale, vitale, incessante.

Senza respirare non si vive.

Chi non prega si perde.

Il respiro non può essere sostituito in nessun modo. Neppure dal ritirarsi nel deserto, tanto meno dalle opere di assistenza sociale.

Bisogna che il santo pensiero di Dio si stampi a fuoco nella nostra anima.

Non è da Lui ogni istante dell'esistenza?

Non è per Lui ogni decisione, ogni passo?

Il pensiero della Divina Presenza ossigena la vita; la libera dalla seduzione del materialismo; la orienta ad un fine trascendente; la conforta nella fatica; soprattutto la arricchisce di grazie attuali per l'accrescimento della vita soprannaturale o per una nuova conversione dal peccato.

Molti lavorano da schiavi.

Tirano il fiato, senza un ideale che renda sopportabile, anzi amabile il duro quotidiano.

Se innalzassero la mente a Dio!

Se noi esperti in orazione, educassimo, approfittando di ogni occasione, la nostra gente a respirare in Dio!

«I Presbiteri insegnano ai fedeli a offrire la divina vittima a Dio Padre nel Sacrificio della Messa e a fare, in unione con questa vittima l'offerta della propria vita.

Nello spirito di Cristo Pastore essi insegnano altresì a sottomettere con cuore contrito i propri peccati alla Chiesa nel Sacramento della Penitenza, per potersi così convertire ogni giorno di più al Signore...

Insegnano inoltre ai fedeli a partecipare così intimamente alle celebrazioni liturgiche, da poter arrivare anche in esse alla preghiera sincera; li spingono ad avere per tutta la vita uno spirito di ora-

zione sempre più attivo e perfetto, in rapporto alle grazie e ai bisogni di ciascuno...

Quindi istruiscono i fedeli in modo che possono cantare in cuor loro al Signore inni e cantici spirituali, rendendo sempre grazie per ogni cosa a Dio Padre nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo» (*Presbyterorum Ordinis*, 5).

Il nostro respiro è nella preghiera.

Il nostro habitat è nella preghiera.

Chi non prega, si condanna ad una vita disumana. Non ci ha chiamati Dio alla vita perché comunichiamo con Lui, e viviamo a Lui uniti con la mente e con il cuore?

La nostra preghiera traduce il moto dello spirito: dice se e quanto siamo vivi in Dio e per Lui.

È la dimensione del nostro essere spirituale; l'epifania del Divino che ci inabita.

La preghiera filtra ogni rapporto con Dio: persino lo sguardo al cielo, la gioia per una giornata di sole, il pianto per una ingratitudine inattesa, la trepidazione per una impresa difficile, l'implorazione di un aiuto, un sorriso di bontà.

La preghiera può comportare un aspetto di fatica e di sforzo; il fiato si fa grosso: come per un'ardua ascensione alpina.

Ma viene il momento in cui l'aria si fa trasparente, pura; il respiro riempie i polmoni: allora nulla appare così giusto e bello e deliziante, quanto il fare comunione con Dio.

*«O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,  
di te ha sete l'anima mia,  
a te anela la mia carne,  
come terra deserta, arida, senz'acqua...  
Così ti benedirò finché io viva,  
nel tuo nome alzerò le mie mani.  
Mi sazierò come a lauto convito,*

*e con voci di gioia ti loderà la mia bocca...  
A te si stringe l'anima mia  
e la forza della tua destra mi sostiene»  
(Sal 62, 2.5-6.9).*

I mistici parlano di unione intima, di unità profonda, di comunione perfetta, al vertice di una preghiera fatta vita, di una vita immersa nella preghiera.

Traguado altissimo che si perde in Dio.

Giunti a questo livello, la creazione non è che un album musicale: basta un sospiro perché tutto canti e tutto si consumi sull'altare dell'amore.

*Oratio, incendium amoris.*

Faremo oggetto della nostra meditazione tre aspetti particolarmente importanti:

- La preghiera più alta sgorga dal profondo.
- La preghiera che fa corpo con la vita.
- L'azione onnipotente dello Spirito Santo.

### ***In te confido***

---

*(cf. Sal 55)*

Nessun uomo ha in se stesso la ragione del suo essere e del suo operare: tutto egli deve alla sua Origine, al suo Signore, che gli ha comunicato la vita, lo alimenta, lo sostiene ininterrottamente.

Nessuno di noi può credersi arbitro assoluto di se stesso, padrone del suo destino, conoscitore dell'ora della sua nascita e dell'ora del suo trapasso.

«Ordinariamente a tutto ciò si bada poco: si fa assegnamento sull'avvenire quasi come se fosse in nostro potere, si dispongono le cose, si fanno i piani come se tutto dipendesse da noi.

Se poi gli avvenimenti non corrispondono alle

previsioni, se capita qualche contrattempo che sconcerta tutto, se si è sorpresi da qualche profondo dolore, i cristiani superficiali si disperano, se la prendono con Dio, forse imprecano contro di Lui; altri, per non giungere a questo punto, devono fare sforzi assai grandi; le stesse anime buone si rattristano, cadono nello sconforto, nello scoraggiamento, nella desolazione...» (P. Provera, *Diamoci a Dio*, n. 175).

Eppure, chi di noi ha chiesto anche solo il permesso di accedere all'esistenza?

Quale uomo è stato così temerario da attribuire a sé l'invenzione della legge della procreazione?

Un minimo di onestà ci fa sentire servitori, anche quando ci addentriamo nel creato per scoprirlo e dominarlo.

Servi inutili, anche quando asserviamo ai nostri progetti uomini e cose.

Non ci siamo accorti di trovarci alle dipendenze di incontabili leggi fin dal grembo di nostra madre?

Ordinamento che ci preesiste e ci trascende.

Volontà onnipotente di Dio!

Possiamo appropriarci i gemiti di Giobbe:

*«Oh, potessi sapere dove trovarlo,  
potessi arrivare fino al suo trono!...  
A sinistra lo cerco e non lo scorgo,  
mi volgo a destra e non lo vedo.  
Poiché egli conosce la mia condotta,  
se mi prova al crogiuolo,  
come oro puro io ne esco.  
alle sue orme si è attaccato il mio piede,  
al suo cammino mi sono attenuto  
e non ho deviato;  
dai comandi delle sue labbra  
non mi sono allontanato,  
nel cuore ho riposto i detti della sua bocca.*

*Se egli sceglie, chi lo farà cambiare?  
Ciò che egli vuole, lo fa.  
Compie certo il mio destino  
e di simili piani ne ha molti.  
Per questo davanti a lui sono atterrito,  
ci penso e ho paura di lui»  
(Gb 23, 3.9-15).*

Quando urtiamo contro qualcuno dei nostri limiti; quando la caducità ci schiaffeggia; quando l'Onnipotente ci apre gli occhi sui nostri abissi, chi non prova le vertigini? chi non trema?

Di quali incognite è pieno il nostro divenire, l'oggi di ogni giorno!...

Il rossore che ci ha colpiti nella confessione dei nostri errori e delle nostre sconfitte, non era forse un senso di timore che ci mordeva nel profondo dell'essere?

Il peccato originale ci ha spogliati.

I nostri compromessi con satana hanno scavato paurosi vuoti dentro e intorno a noi.

Abbiamo paura.

Di noi stessi.

Vorremmo nasconderci da quel Volto, che abbiamo disprezzato.

Se ci vien meno quella Luce, moriamo.

Non sono venute anche per noi interminabili notti insonni, nelle quali il ricordo di passi perduti, di certi sfortunati incontri, di lacerazioni ingloriose... ci ha flagellati?

Allora?

Allora per noi sarebbe finita, se non ci soccorresse il pensiero della Misericordia.

*«Sono salite le acque fin sopra il mio capo;  
io dissi: "È finita per me".  
Ho invocato il tuo nome, Signore,  
dalla fossa profonda.*

*Tu hai udito la mia voce:  
"Non chiudere l'orecchio al mio sfogo".  
Tu eri vicino quando ti invocavo,  
hai detto: "Non temere!".  
Tu hai difeso, Signore, la mia causa,  
hai riscattato la mia vita»  
(Lam 3, 54-58).*

Cercare Dio.

Cercarlo appassionatamente.

Non indugiare lungo la corsa.

Non fidarci che di Lui.

Il Padre delle misericordie.

«Nella vita spirituale l'abbandono è di una estrema importanza.

Vi è grandissima diversità fra un'anima e l'altra e solo Dio conosce perfettamente ciascuno; solo Lui sa quale cosa vi è in essa da purificare, da raddrizzare oppure da sviluppare; sa quale è la via più adatta per lei, quali sono i mezzi che, nel suo caso, otterranno i migliori risultati, in qual modo il suo amor proprio sarà più rapidamente abbattuto; Egli solo ha in mano i mezzi adatti per raggiungere infallibilmente gli scopi che si prefigge. Non c'è quindi che da affidarsi a Lui e lasciarlo fare; certamente Egli agirà nel modo migliore e procurerà il maggior bene dell'anima.

Se invece questa gli intralcia la via, se si sottrae alla sua azione o non vi si adatta che con riluttanza, facendo mille sforzi per sfuggirla; se, mentre Dio la vuole per una strada, essa si ostina a camminare per un'altra, e così di seguito, è evidente che tutto si complicherà, che tutto andrà molto più per le lunghe e che in definitiva il risultato sarà tanto più meschino quanto più l'anima avrà voluto fare di sua testa, opponendosi all'azione santificatrice di Dio. Ne risulta che una persona la quale non si

abbandona pienamente a Dio, non arriverà mai alla perfezione.

È questo un punto molto importante: non è con i nostri piccoli mezzi, non è con i lumi scialbi della nostra ragione, non è con le nostre meschine industrie che raggiungeremo la santità.

San Vincenzo diceva: “La vera sapienza consiste nel seguire la Provvidenza passo passo; siate sicuro della verità di una massima che parrebbe un paradosso: Che chi si affretta retrocede nelle cose di Dio”, vale a dire che chi vuol prevenire l’opera della Provvidenza non fa che sciupare tutto» (*Diamoci a Dio*, ed. Lice, pp. 147-148).

Contando per l’ennesima volta sul favore di Dio, si guarda fiduciosi il futuro, anche se alle spalle ci fosse un passato discutibile o decisamente triste.

I peccati commessi, anche se enormi, non devono impedire la fiducia nella Misericordia.

Posto il pentimento sincero, Dio li perdona senza condizioni e non li rinfaccia mai più.

Sono gli uomini, meschini e miserabili che, pur avendo perdonato, continuano a ricordare i torti subiti e quando viene l’occasione, li rinfacciano al colpevole.

Dio invece non è così!

Quando un’anima si pente davvero, e propone seriamente di non peccare più, il Signore la perdona, la riammette nel suo amore, e questo per sempre.

«Amo le anime dopo il loro primo peccato se vengono a chiedermi umilmente perdono; le amo ancora quando hanno pianto il secondo peccato; e se ciò si ripete non mille ma un milione di volte, le amo, le perdono e lavo nel mio sangue l’ultimo peccato come il primo...

Non ha forse un padre più cura del figlio malato di quelli che godono buona salute? Non è vero

che per l'infermo si usano maggiori tenerezze e sollecitudine? Allo stesso modo il mio Cuore diffonde con maggiore abbondanza la sua tenerezza e compassione sui peccatori che non sui giusti» (Josefa Menendez, *Invito all'amore*, ed. Il Lauro, pp. 106-107).

La preghiera apre lo scrigno della Misericordia! Non priviamoci di una miniera così abbondante. Non allontaniamoci mai da questa fonte inesauribile di Grazia.

Non lasciamo cadere mai questa portentosa 'chiave' del cuore di Dio.

Mai: come il Maestro stesso ci comanda.

Di nessun'altra attività Egli ci ha detto che dobbiamo farla continuamente senza stancarci (cf. Lc 18, 1).

Giustamente l'Apostolo fa sua questa direttiva del Signore, e ai Tessalonicesi scrive:

*«Pregate incessantemente,  
in ogni cosa rendete grazie:  
questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù  
verso di voi»* (1 Ts 5, 17-18).

A tempo pieno, dunque!

Dio ha diritto alla nostra ininterrotta adorazione, che per noi è fonte di salvezza, stante la nostra assoluta dipendenza nell'essere e nell'operare dalla sua Provvidenza.

Qualcuno s'accontenta delle sole pratiche della preghiera come di altrettante tasse che, una volta saldate, ti lasciano tranquillo, almeno per un po': queste ci vogliono, nessuno ne dubita; ma sono proprio queste che, una volta fatte bene, stimolano la mente e la volontà a non distaccarsi mai dal Signore, principio e fine della nostra intera esistenza.

Come terreno arido, senz'acqua, che attende la piog-

gia del cielo, notte e giorno: sempre disponibili e disposti al dialogo con Dio.

In quali e quante maniere, Egli, il Signore della nostra vita, ci interpella!

Lui è la Parola: non può non parlarci.

L'iniziativa non può essere che sua.

*«Ascoltate oggi la sua voce:  
non indurite il cuore,  
come a Meriba,...  
dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova  
pur avendo visto le mie opere»  
(Sal 94, 8-9).*

Vegliamo e preghiamo in ogni momento, pronti a comparire davanti al Figlio dell'uomo (cf. Lc 21, 36).

### ***Chi dice e fa***

---

*(cf. Mt 7, 21)*

Quella che Gesù insegna è tutta la sua 'spiritualità', è tutto il suo regolamento di vita: prega ciò che vive, e vive ciò che prega.

L'Orante dall'eternità è dall'eternità l'Obbediente. Nell'esperienza creaturale umana, cioè nel tempo, il Verbo-Carne non smette di essere quello che è, non smette di pregare e di obbedire: tanto prega quanto vive, e tanto vive quanto obbedisce.

L'habitat del Figlio di Dio fatto uomo è tutto e sempre dentro l'orazione e dentro la Volontà del Padre: è tutto Orazione e tutto Obbedienza.

Noi faticiamo a persuadercene, perché non ci è facile immergere tutta l'esistenza dentro l'orazione: siamo ancora come principianti che sudano a introdurre qualche preghiera nell'ordito della gior-

nata; ancora dobbiamo imporci del sacrificio per lasciare spazio alle pratiche di pietà stabilite dal Codice o dalla Regola.

Tuttavia se ci guida e dirige lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù, piano piano arriviamo a comprendere e ad accettare che l'orientamento a Dio sia di tutta la vita, indirizzata all'amabilissima Volontà del Padre.

Vivere di orazione e di Volontà divina deve farsi un tutt'uno: nessuna crepa tra l'attività e la contemplazione, nessuna separazione.

La vita fattasi preghiera è continua adorazione della Volontà Santissima.

Viceversa, chi attende ininterrottamente al compimento della volontà del Padre è in piena comunione con lui, fa orazione: diversamente, dove attingerebbe la forza per un 'sì' sincero e costante?

Quante volte abbiamo dovuto confessare che o ci costava pregare, o ci costava obbedire: l'armonia fra le due attività non c'era e si procedeva stentatamente...

Oh, noi beati se viviamo senza alcuna riserva totalmente di Dio e consacrati all'ineffabile esperienza della SS. Trinità!

Chi vive alla maniera 'trinitaria' respira orazione, quale esercizio di amor puro, e obbedisce quale esercizio d'altrettanto puro amore: carità perfetta, comunione di Spirito Santo.

Certamente ci vogliono tempo e vera pazienza: non ci si improvvisa uomini di Orazione, né uomini votati all'Obbedienza; ma si richiede una disciplina severa, sostenuta da convinzioni profonde, da una purificazione crescente, da uno slancio ardente.

Riflessione.

Purificazione.

Slancio.

Ne consegue un'esistenza degna.

Si pregusta la pace del Regno eterno.  
Si sente Dio.

*«Signore,  
scaturisca dalle mie labbra la tua lode,  
poiché mi insegni i tuoi voleri.  
La mia lingua canti le tue parole,  
perché sono giusti  
tutti i tuoi comandamenti.  
Mi venga in aiuto la tua mano,  
perché ho scelto i tuoi precetti»*  
(Sal 118, 171-173).

Le due ultime righe ribadiscono quanto l'esperienza di sempre sta a dimostrare fino all'evidenza: chi prega si salva; chi prega bene può tutto; chi vive di orazione e cammina alla divina Presenza si realizza in Dio ed è integro.

L'unione con Dio è premessa a ogni vero bene, ed è promessa di ogni prosperità e fecondità:

*«Io sono Dio Onnipotente:  
cammina davanti a me e sii integro.  
Porrò la mia alleanza tra me e te  
e ti renderò numeroso molto, molto»*  
(Gn 17, 1-2).

E il Salmo assicura:

*«Sette volte al giorno io ti lodo  
per le sentenze della tua giustizia.  
Grande pace per chi ama la tua legge,  
nel suo cammino non trova inciampo.  
Aspetto da te la salvezza, Signore,  
e obbedisco ai tuoi comandi»*  
(Sal 118, 164-166).

Sette volte al giorno può indicare un ritmo di preghiera; o anche suggerire quello sguardo rivolto a Dio che di solito chiamiamo "unione con Dio".

Si prende l'avvio dallo spazio riservato alle pratiche, ci si aiuta con l'uso delle giaculatorie, e si giunge a gustare la Presenza divina.

Dono dello Spirito Santo.

E conquista.

Forse siamo trattenuti da un falso timore: che il tenere fisso lo sguardo dell'anima su Colui che è il principio e il termine di ogni nostro passo, risulti esagerato, fuori luogo.

Se ne sente parlare così raramente, anche nelle nostre case di formazione!

Invece, è il badare a noi stessi che immiserisce, rende impacciati e disorienta; non il vigile sguardo a Dio e l'amoroso anelito a Lui.

Ascoltiamo san Giovanni Crisostomo:

«La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo. È, infatti, una comunione intima con Dio. Come gli occhi del corpo vedendo la luce ne sono rischiarati, così anche l'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera. Deve essere, però, una preghiera non fatta per abitudine, ma che proceda dal cuore. Non deve essere circoscritta a determinati tempi od ore, ma fiorire continuamente, notte e giorno.

Non bisogna infatti innalzare il nostro animo a Dio solamente quando attendiamo con tutto lo spirito alla preghiera. Occorre che, anche quando siamo occupati in altre faccende, sia nella cura verso i poveri, sia nelle altre attività, impreziosite magari dalla generosità verso il prossimo, abbiamo il desiderio e il ricordo di Dio... Possiamo godere continuamente di questo vantaggio, anzi per tutta la vita, se a questo tipo di preghiera dedichiamo il più possibile del nostro tempo.

La preghiera è luce dell'anima, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo. L'anima, elevata per mezzo suo in alto fino al cielo, abbraccia

il Signore con amplessi ineffabili. Come il bambino, che piangendo grida alla madre, l'anima cerca ardentemente il latte divino, brama che i propri desideri vengano esauditi e riceve doni superiori ad ogni essere visibile.

La preghiera funge da augusta messaggera dinanzi a Dio, e nel medesimo tempo rende felice l'anima perché appaga le sue aspirazioni. Parlo, però, della preghiera autentica e non delle sole parole.

Essa è un desiderare Dio, un amore ineffabile che non proviene dagli uomini, ma è prodotto dalla grazia divina... Se il Signore dà a qualcuno tale modo di pregare, è una ricchezza da valorizzare, è un cibo celeste che sazia l'anima; chi l'ha gustato si accende di desiderio celeste per il Signore, come di un fuoco ardentissimo che infiamma la sua anima...» (*Omelia 6 sulla preghiera*; PG 64, 462ss.).

Dio ti vede.

Dio ti ama.

Oh, non sono richiami per illusi: al contrario!

Mettono fuoco al cuore e ali ai piedi.

L'avvertire la presenza dell'Altissimo non fa indolenti, ma sprona a fare presto e bene.

Pensiero che tiene lontano ogni vana preoccupazione, che previene lo scoraggiamento, che infonde calma e serenità.

Nemici non mancheranno, soprattutto se intendiamo lavorare con serietà alla nostra santificazione personale e comunitaria; le passioni continueranno a covare nel fondo dell'anima; Satana non cederà tanto facilmente; ma il Signore sa tutto questo e conosce benissimo la nostra debolezza.

Il Salmista è sicuro che l'Onnipotente non lascerà vacillare il nostro piede, non si addormenterà, non ignorerà il nostro travaglio:

*«Alzo gli occhi verso i monti:  
da dove mi verrà l'aiuto?  
Il mio aiuto viene dal Signore,  
che ha fatto cielo e terra.  
Non lascerà vacillare il tuo piede,  
non si addormenterà il tuo custode.  
Non si addormenterà, non prenderà sonno,  
il custode d'Israele.  
Il Signore è il tuo custode,  
il Signore è come ombra che ti copre,  
e sta alla tua destra.  
Di giorno non ti colpirà il sole  
né la luna di notte.  
Il Signore ti proteggerà da ogni male,  
egli proteggerà la tua vita.  
Il Signore veglierà su di te,  
quando esci e quando entri,  
da ora e per sempre»  
(Sal 120, 1-8).*

Avanti, dunque, con il coraggio dei figli che possono contare su di un Padre che è Dio, sulla sua Volontà che è tutta Amore!

Si compia in noi, ad ogni passo, quello che Lui vuole.

La terra si cambierà in un cielo, la vita presente in un'esperienza anticipata di Paradiso; il combattimento in una vigilia di risurrezione.

Forse che i Santi non sono state le persone più ardentose, le più provate, spesso afflitte da continue tentazioni?

Eppure, quanta gioia poterono diffondere intorno a loro!

In essi l'amore era tutto indirizzato all'osservanza dei Comandamenti, alla ricerca della compiacenza di Dio, anche nei dettagli della giornata.

Tutte le nostre vie, ogni sentiero per quanto possa

sembrare di poco conto, ogni intenzione..., tutto sia dentro la comunione con Dio: quale cumulo di Grazia per la perfezione nostra e la santificazione del mondo intero!

È questa la maniera più garantita di dar gloria al Padre celeste: che sia fatta la sua volontà come in cielo così in terra (cf. Mt 6, 10).

Non troveremo segreto migliore di questo per essere utili alla santa Chiesa e alla redenzione universale.

Tutto, proprio tutto, fa chi si getta nell'Onnipotenza divina e in essa vive attimo per attimo, sino alla fine.

È di pregio altissimo l'adesione cosciente e volenterosa ai piani di Dio: non vi si deve salire appena in qualche circostanza, ma prendervi stabile dimora.

Ricordiamo la risposta di Gesù adolescente a Maria e a Giuseppe:

*«Perché mi cercavate?  
Non sapevate che io devo occuparmi  
delle cose del Padre mio?»  
(Lc 2, 49).*

Nel pieno della sua maturità, affermerà solennemente:

*«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo,  
allora saprete che Io Sono  
e non faccio nulla da me stesso,  
ma come mi ha insegnato il Padre,  
così io parlo.  
Colui che mi ha mandato è con me  
e non mi ha lasciato solo,  
perché io faccio sempre  
le cose che gli sono gradite»  
(Gv 8, 28-29).*

Sublime mistero.  
Cima che si perde nel cielo.  
Habitat dei Santi.  
Eccone uno:

«In lui (il beato don Giuseppe Baldo) si distinsero due forme di vita, ma fuse in una inseparabilmente. Era fedele al Vangelo in cui credeva, e che predicava a parole e a fatti. La gloria di Dio e il bene delle anime al vertice di ogni fatica: tutto il resto passava in seconda linea. Per lui tutto era grande nel servizio di Dio, e dava importanza anche alle piccole cose, facendosi obbligo di farle nel migliore dei modi: non è forse grande solo ciò che offre un cuore grande?...

In don Baldo “due sempre” camminano insieme: il sempre della preghiera e il sempre del lavoro.

S'impone di visitare tutte le famiglie almeno due volte all'anno; vigila sulla condotta dei curati, insegna nel ginnasio parrocchiale, si riserva la preparazione dei fanciulli alla Prima Comunione; dedica tempo – ogni giorno – all'ospedale-ricovero, alla formazione dei collaboratori laici, allo studio, e non trascura di predisporre le missioni al popolo. E ti senti raccontare che i malati erano il suo assillo continuo alla pari dei giovani; che accorreva al capezzale delle persone gravemente malate lasciando qualsiasi altra occupazione...

Il tempo gli si moltiplicava tra le dita appunto perché lo imbeveva di orazione: “Le nostre azioni senza lo sguardo a Dio sono messe in un sacco buco”...

Contemplazione ed azione. Lo zelante Parroco non le voleva separare per nessun motivo» (*Due sempre*, ed. Casa di Nazareth, pp. 232ss.).

Stile di vita che ci deve affascinare perché diventi ‘nostro’, a qualunque costo, e possiamo davvero essere il Cristo per la vita del mondo.

Domandiamo si compia la Volontà del Padre come nella Vita Trinitaria così nella nostra condotta di ogni giorno.

Non temiamo di misurarci con la perfezione stessa del Padre (cf. Mt 5, 48).

Quanta stima ha di noi il Cristo, che non dubita di prospettarci il più ardito dei programmi in questa fugacissima vita terrena!

Nonostante le fragilità, le insufficienze, le ricadute incontabili, il Maestro addita mete da figli di Dio, da eroi, da santi.

Quando faccio meditazione sulle pagine del Vangelo devo consegnarmi al Maestro, le cui parole sono sempre vive, attuali, pertinenti ad ogni situazione, la cui potenza sovrasta cielo e terra.

La testa Gli devo consegnare, prima di tutto.

Come potrei amarlo di un amore invincibile, se prima del cuore non Gli avrò consegnato la testa? Testa e cuore: questa è l'Obbedienza della Fede di cui parla l'Apostolo scrivendo ai Romani e ai Corinzi (cf. Rm 1, 5; 16, 26; 2 Cor 10, 5-6).

La nostra intelligenza, soggetta all'Obbedienza del Cristo.

Di conseguenza la nostra libertà offerta al Cristo.

Scrivono mons. Mariano Magrassi:

«Tutto l'impegno dell'uomo e tutto l'influsso divino che lo investe, con la grazia e con i doni dello Spirito Santo, confluiscono in quell'atteggiamento di fondo: una fede che si traduce in obbedienza.

E come va intesa l'obbedienza?

Come una *capitolazione* senza condizioni davanti a Dio che, parlando, interviene nella mia vita.

È *l'abbandono* di tutto l'essere, nella libertà e nell'amore, alla sua Parola.

È un *credito* illimitato che apro a Lui nella mia vita perché vi regni.

È un *sì* gridato con tutta la vita.

Solo un impegno così totalitario può spalancare le porte dell'anima. E allora la Parola di Dio "comple in noi la sua corsa" (cf. 2 Ts 3, 1), riempie il cuore, e imprime un impulso divino a tutta l'esistenza, sollevandola a Dio» (*Bibbia e preghiera*, ed. Ancora, p. 146).

Quando faccio vera orazione, la Parola riposa in me, si dona a me, come solo Dio sa e può fare: tacciano le mie facoltà; ascoltino, e ascoltando riposino.

Quando nell'orazione ci si lascia 'assimilare' dal Verbo di Dio, tutto si fa lontano; tutto tace: la coscienza dell'orante altro non possiede, altro non sente che Lui, il Diletto del cuore.

L'amore è oblio di sé.

Non vive che l'abbandono:

*«Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,  
per le gazzelle o per le cerva dei campi:  
non destate, non scuotete dal sonno l'amata,  
finché essa non lo voglia»*

(Ct 2, 7; cf. 3, 5).

Chi alla implorazione unisce saldamente l'Obbedienza, vede i prodigi.

L'olio della Provvidenza (l'olio del miracolo!) ha riempito tutti i vasi vuoti che il profeta Eliseo aveva ordinato alla povera vedova di chiedere a prestito dai vicini di casa, nel numero maggiore possibile (cf. 2 Re 4, 1-7).

Alle nozze di Cana s'intrecciano la preghiera e l'obbedienza: Maria prega il Figlio di sollevare quei giovani sposi, e prega i servi di fare quanto Gesù comanda: così le sei giare di pietra, riempite fino all'orlo di acqua, si trovarono colme di ottimo vino (cf. Gv 2, 1-11).

Prega a suo modo anche colui che mostra le bisacce vuote o la delusione di una notte passata nel la-

voro senza aver preso un pesciolino: Simon Pietro e discepoli obbediranno al Maestro, e sulla sua parola getteranno le reti (cf. Lc 5, 4-7).

Anche nella guarigione del cieco nato è possibile scorgere il nesso tra preghiera e obbedienza, considerando l'interrogazione fatta dai discepoli al Maestro circa la responsabilità di quella nascita sfortunata, e si ammira la docile obbedienza di quell'uomo: va, si lava, torna dalla piscina di Siloe... e ci vede, lui che non aveva minimamente reagito a Gesù che gli aveva spalmato gli occhi con il fango (cf. Gv 9, 1-7).

È l'obbedienza della Fede.

È la Fede dell'obbedienza.

Chi prega davvero, già sta nell'obbedienza.

Chi poi obbedisce con intelletto d'amore, già fa dell'azione una preghiera.

Sintesi certamente non facile, ma necessaria e possibile, come ha ricordato ai sacerdoti, in una splendida pagina il Vaticano II:

«Al mondo d'oggi, essendo tanti i compiti che devono affrontare gli uomini e così grande la diversità dei problemi che li preoccupano, e che spesso devono risolvere con urgenza, in molte occasioni essi si trovano in condizioni tali che è facile si disperdano in tante cose diverse...

L'unità di vita può essere raggiunta dai Presbiteri seguendo nello svolgimento del loro ministero l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di Colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera.

In effetti Cristo, per continuare a realizzare incessantemente questa stessa volontà del Padre nel mondo per mezzo della Chiesa, opera attraverso i suoi ministri, e pertanto rimane sempre il principio e la fonte dell'unità di vita dei Presbiteri. Per raggiungerla, essi devono perciò unirsi a Cristo nella

scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato...

Ma ciò non è possibile se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con il raccoglimento e la preghiera» (*Presbyterorum Ordinis*, n. 14).

➔ Ci sia lecito sottolineare l'importanza del silenzio, interiore ed esteriore.

Crearsi una zona di silenzio, oggi può essere un'impresa ardua.

Sembra sia stato defenestrato persino dai conventi.

Almeno se ne potesse trovare un poco nei cosiddetti "centri di spiritualità"!

Almeno durante un corso di esercizi.

Comunque, il pregio 'divino' del silenzio va riscoperto, se non vogliamo ritrovarci alla sera con le mani vuote e l'animo desolato.

Incominciamo dal regolarci meglio nell'uso della stampa e della televisione.

Saremmo già a buon punto, sia nelle canoniche come nelle comunità religiose.

Nel silenzio ci sarà meno difficile purificare il nostro intimo.

Nel silenzio ci sarà amabile la divina Presenza.

Nel silenzio si farà imperioso l'ascolto del Diletto.

Nel vuoto del silenzio, il colmo della gioia in Spirito Santo.

A ragione santa Faustina scriveva:

«La monaca che non tace non raggiungerà mai la santità... Per udire la voce di Dio ci vuole silenzio nell'anima e bisogna essere silenziosi, non con l'osservare un silenzio apparente, ma osservando il silenzio dell'anima, cioè quello del raccoglimento in Dio. Si può parlare molto senza infrangere il silenzio e, al contrario, si può parlare poco e violare molto il silenzio...

La regola del silenzio deve stare al primo posto. Dio non si concede all'anima loquace, la quale è simile al fuco nell'alveare, che ronza assai ma non produce miele. L'anima ciarliera è vuota nel suo intimo, non vi sono in essa né virtù fondamentali, né familiarità con Dio...

L'anima che non ha provato interiormente la dolcezza del silenzio ha uno spirito irrequieto e turba il silenzio degli altri. Ho veduto molte anime gettate negli abissi infernali per non aver osservato il silenzio; me lo dissero esse stesse quando chiesi loro il motivo per cui si erano perdute: si trattava di anime monastiche» (Maria Winoska, *L'icona dell'Amore Misericordioso*, Ed. Paoline, p. 123).

---

### ***Lo Spirito intercede per noi***

---

(cf. Rm 8, 26).

Una vita vissuta nelle profondità infinite dell'orazione, porta sicuramente a un'intensa amicizia con Dio nel suo e nostro Cristo: non certo una pietà superficiale infarcita di gesti e di parole prive di anima, o addirittura inquinata.

Intimità divina, questa la nostra regola d'oro.

Se non siamo noi gli amici del Maestro, chi lo dovrebbe mai essere?

Se il popolo di Dio vuole trovare in noi, Sacerdoti e Religiosi, i maestri della preghiera, per svolgere questo ruolo importantissimo è indispensabile un rapporto di vera intimità con il Signore.

Persuade alla pratica della preghiera, sia personale come liturgica, chi pone tutta la fiducia, la confidenza e l'abbandono in Gesù di Nazareth.

La nostra umile gente, semplice e fedele, si accorge presto se il suo prete, se il religioso e la suora sono innamorati della loro vocazione, se davvero

amano il loro Signore: se ne accorgono dalla preghiera, dal modo di pregare, dalla convinzione con la quale si uniscono ai piccoli e ai grandi nel celebrare le lodi di Dio.

Il prete è stato sempre definito uomo di orazione. La gente si chiede: se non pregano i religiosi, chi pregherà?

Anche al presente, come in passato, il popolo si toglie il pane di bocca perché non manchi nulla alle claustrali e possano pregare, di giorno e di notte, per le necessità del mondo e della Chiesa.

Amicizia.

Intimità.

Tutto nella preghiera; mai fuori di essa.

Brancicheremmo nel vuoto.

Non abbiamo mai avvertito il pericolo, che incombe anche su di noi, di agitarci e di esaurirci correndo dietro le ombre?

Nella prima Lettera ai Corinzi, san Paolo scrive che si potrebbe dare persino il corpo alle fiamme, senza averne alcun merito (cf. 1 Cor 13, 3).

Innamorati di Spirito Santo, non trionfalisti.

Amicizia vera.

Carità senza finzioni.

Disposti a tutto sacrificare, anche la vita, per l'Amato. Gesù, il grande amico, il più grande, l'unico!

Come ci ricorda, con parole ispirate, l'*Imitazione di Cristo*:

«È da stolto, dunque, quello che fai, ponendo la tua fiducia e la tua gioia in altri che in Gesù.

È preferibile avere il mondo intero contro di te che avere Gesù disgustato di te.

Sicché, tra tutte le persone care, per sé sia caro il solo Gesù: tutti gli altri si devono amare a causa di Lui; Lui, invece, per se stesso.

Gesù Cristo, il solo che troviamo buono e fedele più di ogni altro amico, Lui solo dobbiamo amare,

di amore particolare. Per Lui e in Lui ti saranno cari sia gli amici che i nemici; e Lo pregherai per gli uni e per gli altri, affinché tutti Lo conoscano e Lo amino.

Non desiderare di essere apprezzato od amato per te stesso, perché questo spetta soltanto a Dio, che non ha alcuno che Gli somigli.

Non volere che uno si lasci prendere, nel suo cuore, da te, né lasciarti prendere tu dall'amore di chicchessia. Gesù soltanto deve essere in te, come in ognuno che ami il bene» (Libro II, cap. VIII, n. 3).

Da questa amicizia 'particolare' con il Maestro deriverà sicuramente una leale e forte comunione presbiterale, e non mancherà alla Chiesa e al mondo la lezione più desiderata, quella del «*un cuor solo e un'anima sola*» (At 4, 32) che grande simpatia attirava agli albori del Cristianesimo (cf. At 4, 33). Non deriverà anche quella uguaglianza d'animo (segno e frutto insieme di un cuore purificato, forte, buono e mite) che tutti vogliono vedere luminosa nei sacerdoti e nelle persone consacrate? Non basteranno le migliori intenzioni, i più bei propositi, i più coraggiosi sforzi: una trasformazione tanto profonda e soprattutto costante, non è opera d'uomo, ma dello Spirito Creatore.

*«Allo stesso modo anche lo Spirito  
viene in aiuto alla nostra debolezza,  
perché nemmeno sappiamo  
che cosa sia conveniente domandare,  
ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi,  
con gemiti inesprimibili;  
e colui che scruta i cuori  
sa quali sono i desideri dello Spirito,  
poiché egli intercede per i credenti  
secondo i disegni di Dio» (Rm 8, 26-27).*

### ***Vieni, Spirito Creatore!***

Ci si deve consegnare a Lui.

Riconsegnarci di nuovo, con umile insistenza.

Non lasciare spazio allo spirito del mondo.

Non scendere a patti con il difetto predominante.

Non credersi mai al sicuro dal Maligno.

Diffidare di taluni comportamenti apparentemente evangelici, dai quali esula quella adesione sincera e convinta e spontanea, che è inconfondibile fisionomia di quanti sono educati dallo Spirito.

Non dobbiamo dimenticare i tranelli del demonio.

L'Apostolo ci mette in guardia:

*«Anche satana si maschera da angelo di luce»*

(2 Cor 11, 14).

### ***Dona ai sensi viva luce, Spirito Paraclito!***

Invochiamolo senza posa: Lui può ispirarci, purificarci, infiammarci di zelo autentico per la santità nostra e degli altri; Lui può liberare da ogni falsità, da ogni superficialità, dalla più sottile ricerca di se stessi, che si annida anche fra le righe di un programma di perfezione degno di incoraggiamento.

Quando lo Spirito Santo scende su di un essere umano, lo cambia radicalmente e lo divinizza.

Quanta ambiguità troviamo nei più segreti risvolti della coscienza: viene spontaneo domandare se abbiamo o non abbiamo vera fede, se siamo o non siamo leali quando preghiamo che nella vita si compia la volontà del Padre.

Nella nostra giornata.

Nel nostro impiego.

Nel nostro ministero.

Nei rapporti con il prossimo.

Nei riguardi dei superiori.

Nella prassi dei Voti religiosi.

Nella fedeltà alle Regole.

Oh, se lo Spirito Santo conservasse in noi vivo e

bruciante il 'fuoco' che Gesù è venuto a portare sulla terra! (cf. Lc 12, 49).

Probabilmente molta pula volerebbe all'aria; molte illusioni verrebbero finalmente sostituite da scelte essenziali, concrete, decantatrici.

Riascoltiamo il Battista nella sua vigorosa predicazione contro le mezze misure e i facili entusiasmi: «*Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me... Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile*» (Mt 3, 10-12).

Come potranno compiersi in noi tutte le giustizie, tutti i desideri del Padre celeste, se non scenderà dentro di noi lo Spirito?

**«Sii tu a mostrarci il Padre, tu rivelaci Dio Figlio».**

Non sarà possibile che viviamo un'interiorità 'divina' senza lo Spirito che il Padre celeste dona attraverso il mistero di Cristo Redentore; ma Lui presente e operante, quale stupenda e ineffabile comunione di vita trinitaria si instaura in noi!

Vivificati di Spirito, non ci si vanifica in cose da nulla, non ci si consegna alla seduzione del male; ci si sente potentemente e soavemente attratti a fare unità sempre e dovunque con la Volontà santissima.

Le tentazioni stesse diminuiscono di numero e di forza; passano come di striscio e sfumano, accrescendo in te la brama di far contento il Padre in ogni situazione.

Prendiamo dall'Enciclica *Dominum et vivificantem* questa pagina nella quale Giovanni Paolo II descrive l'azione trasformante dello Spirito:

«Sotto l'influsso dello Spirito Santo matura e si rafforza quest'uomo interiore, cioè 'spirituale'. Grazie alla divina comunicazione lo spirito umano, che "conosce i segreti dell'uomo", si incontra con lo "Spirito che scruta le profondità di Dio" (cf. 1 Cor 2, 10). In questo Spirito, che è il dono eterno, Dio uno e trino si apre all'uomo, allo spirito umano.

Il soffio nascosto dello Spirito Santo fa sì che lo spirito umano si apra, a sua volta, davanti all'aprirsi salvifico e santificante di Dio.

Per il dono della grazia, che viene dallo Spirito, l'uomo entra in "una vita nuova", viene introdotto nella realtà soprannaturale della stessa vita divina e diventa "dimora dello Spirito Santo", "tempio vivente di Dio" (cf. Rm 8, 9; 1 Cor 6, 19).

Per lo Spirito Santo, infatti, il Padre e il Figlio vengono a lui e prendono dimora presso di lui (cf. Gv 14, 23). Nella comunione di grazia con la Trinità si dilata l'"area vitale" dell'uomo, elevata al livello soprannaturale della vita divina.

L'uomo vive in Dio e di Dio: vive "secondo lo Spirito" e "pensa alle cose dello Spirito"» (n. 58).

Apriamo, spalanchiamo, finalmente, il cuore allo Spirito Santo. Supplichamolo:

«O Spirito Santo,  
dono reciproco del Padre e del Figlio,  
a Te devo tutti gli attimi del mio esistere:  
mi affido, mi consegno, mi consacro a Te.

Il peccato non sfiori più l'anima mia,  
l'infedeltà mi diventi impossibile,  
la santità sia il traguardo di ogni giorno.

O Spirito Santo,  
da Te provengono scienza, sapienza, intelletto,  
consiglio, forza, pietà, timore di Dio  
e ogni altro dono.

Cosciente della mia estrema fragilità,  
sottometto al tuo dominio  
ogni pensiero, progetto, parola e azione.

O Spirito Santo,  
Amore invincibile e incorruttibile,  
Tu sai quanto mi è facile contristarTi  
dopo tanti propositi e Voti.

Sii Tu forte con me nelle lotte,  
sii Tu paziente con me nelle infermità,  
sii Tu fedele per me nelle tentazioni.

O Spirito Santo,  
Ospite dolce dell'anima,  
fa' che non ci allontaniamo mai  
dalla tua guida.

Rendi amabile ogni croce,  
ardente il nostro zelo per la Chiesa,  
filiale l'attaccamento al Santo Padre,

O Spirito Santo,  
sei Tu che formi i santi,  
la Tua unzione penetri nel profondo  
perché tutto in noi sia vero, puro e santo.

Vieni, Spirito Santo!».

Consegnandoci allo Spirito Santo, arriviamo presto e felicemente alla santità, e quali frutti ci sarà possibile raccogliere nel nostro ministero!

Pur vivendo in un tempo di diffusa sterilità apostolica, ci sarà stato dato di vedere all'opera lo Spirito nell'evangelizzazione con 'segni' e 'prodigi' per nulla inferiori a quelli degli inizi del Vangelo. Tra le innumerevoli, basti la seguente testimonianza:

«In questi ultimi tempi si è parlato molto di parola di scienza che alcuni con più precisione chiamano "parola di conoscenza".

È un carisma molto bello mediante il quale Dio

rivela e comunica quanto è avvenuto o sta avvenendo nella storia della salvezza delle persone.

Grazie a questa rivelazione si può arrivare alla radice di un problema, o a discernere la causa di un ostacolo, o la conoscenza di una guarigione...

Nel 1975 fui nominato Delegato della Repubblica Dominicana per la seconda conferenza internazionale dei capi del Rinnovamento carismatico a Roma. Quando lo comunicai ai miei superiori mi dissero:

“Lascia il tuo posto a un altro perché è meglio che il Paese sia rappresentato da un sacerdote del luogo”.

Mi costò molto accettare perché pensavo che non avrei trovato un'occasione migliore per conoscere maggiormente il Rinnovamento, quantunque scoprii per fede la volontà di Dio attraverso la decisione dei miei superiori.

Il giorno in cui sarei dovuto andare a Roma in aereo, visitavo a cavallo una comunità sperduta sulla montagna. Celebrai la Messa e pregai per i malati. Mentre pregavo in lingue, con molta forza mi venne in mente una parola: epilessia. Continuai a pregare, poi feci silenzio e infine corsi il rischio della fede, domandando:

“C'è qui qualcuno che soffre d'epilessia? Il Signore adesso ti sta guarendo”.

Ci furono alcuni momenti di silenzio profondo che mi sembrarono eterni; poi la direttrice della scuola alzò la mano e disse:

“Padre è mia figlia, eccola”.

Al suo fianco una giovinetta di circa quindici anni sudava e tremava. Era malata dalla nascita; ma il Signore la guarì completamente ed essa non ha avuto più nessun attacco.

Era la prima volta che il Signore mi dava una parola di conoscenza. Il giorno che obbedii ai miei su-

periori, il Signore mi fece un dono che mi è servito nel mio ministero più di tutte le conferenze che avrei potuto sentire a Roma.

La parola di conoscenza è un carisma dello Spirito che stupisce molto chi vive questa esperienza. È la comunicazione di una sicurezza interiore, di una certezza che non si acquista per riflessione o deduzione. È come un'idea che invade la nostra mente con intensità. Ci conquista come una parola senza suono, una parola che viene dall'interno del nostro essere e resta presente per lungo tempo nel nostro spirito. Ne risulta che con questo pensiero nel nostro spirito, siamo sicuri di qualche cosa che sappiamo non venire da noi, ma tramite noi.

Quello che è certo è che esiste. Credo che Natan abbia avuto una parola di conoscenza quando scoprì il segreto del cuore di David (cf. 2 Sam 12, 1-15); e così Pietro ebbe una parola di conoscenza nel caso di Anania e Safira (cf. At 5, 1-11)» (p. Emiliano Tardif, *Cristo Gesù è vivo*, ed. Dehoniane Napoli, pp. 55-58).

Perché stupirsi di simili prodigi? Il nostro Dio non è colui che compie cose straordinarie? Invece di meravigliarci che avvengano i miracoli, non dovremmo meravigliarci del contrario?

È vero! Lo Spirito Santo ci deve ricordare una pagina forse troppo dimenticata del Vangelo:

*«Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: Nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.*

